

Giusy Caruso, pianista concertista tra sperimentazioni musicali e ricerca artistica

Marco Del Vaglio

Incontriamo il maestro Giusy Caruso durante la sua visita al conservatorio Luisa D'Annunzio di Pescara, dove ha tenuto una masterclass sui "Metodi di analisi dell'esecuzione musicale nella ricerca artistica: uno studio di caso nell'interpretazione pianistica".

Marco Del Vaglio. Gentilissimo Maestro, Lei ha da poco brillantemente conseguito il *PhD of Arts : Music Performance*, dottorato di ricerca nelle arti in esecuzione musicale, presso l'Università e Conservatorio Reale di Gand (Belgio). Che effetto le fa ad essere la prima italiana a fregiarsi di questo titolo?

Giusy Caruso. Nel portare a compimento il mio lavoro di dottorato ho sentito tanta soddisfazione e stimolo nel voler sostenere questo nuovo settore di ricerca in cui, in realtà, io ho sempre creduto e aspirato, perché permette al musicista di coniugare l'attività pratica di studio sullo strumento e la ricerca nell'ambito dell'interpretazione ed esecuzione musicale. Adesso, vorrei sostenere la crescita di questo settore anche in Italia e la sua istituzionalizzazione nei Conservatori.

Del Vaglio. Scorrendo la sua biografia, balza subito all'occhio una serie di interessi in ambiti talora apparentemente distanti fra loro. Come riesce a conciliare tutte queste attività, e in che misura sono finalizzate esclusivamente all'ambito artistico?

Caruso. Credo che un musicista debba nutrirsi di tanti stimoli e avere diverse competenze, legate all'arte, e non solo, perché tutto contribuisce al processo di creazione artistica. I miei studi musicali sono stati sempre affiancati e supportati dai miei interessi per la filosofia, soprattutto per i temi che riguardano l'estetica musicale, la semiologia, il cognitivismo, e gli studi scientifici sull'espressività corporea, quindi, la danza e la tecnologia applicata alla misurazione del gesto e del suono. L'interesse per la connessione tra gesto e mente mi ha anche diretto verso la pratica dello yoga e della meditazione.

Penso che il conseguimento del dottorato nelle arti sia un po' la manifestazione di questa mia attitudine, che è poi l'attitudine di qualsiasi ricercatore, cioè voler integrare diversi saperi per raggiungere obiettivi legati allo sviluppo della conoscenza. C'è da dire, che anche lo scienziato "puro" ha spesso interessi molteplici e possiede una certa creatività, che gli consente, come l'artista, di avere quelle giuste intuizioni necessarie ad interpretare e capire la causa di determinati dati matematici. Io sono una promotrice del legame tra arte e scienza, due saperi che per me possono solo convergere. Pensiamo al nostro grande scienziato e artista Leonardo.



Giusy Caruso. Archivo personal

Del Vaglio. Durante questi anni ha portato avanti numerosi progetti che conciliavano musica, arte e letteratura, in una sorta di recupero del concetto di *Gesamtkunstwerk* che conobbe il massimo fulgore a cavallo fra la fine dell'Ottocento e gli albori del Novecento.

Ce ne può parlare?

Caruso. Personalmente ho sempre conferito al momento del concerto una sua sacralità, considerandolo come "missione" finalizzata al trasferimento di un messaggio non solo emozionale, ma anche spirituale. Trovo quindi necessario doversi rinnovare in qualche modo con lo scopo di attirare audience diverse, soprattutto formate da giovani, non abituati ed educati al contesto classico. Le esperienze all'estero, soprattutto in Belgio e in Olanda, hanno determinato il mio avvicinamento al repertorio di musica contemporanea e alle forme d'esecuzione pianistica "ibrida", contaminata da altre arti.

Mi sono cimentata nell'interpretazione di compositori quali Sylvano Bussotti e George Crumb, solo per citarne alcuni, che introducendo gesti teatrali o declamazioni vocali nei loro brani, richiedono al pianista di ricoprire il ruolo di *performer*. Tra le altre mie sperimentazioni, vi è anche la performance *Stop, Repair, Prepare: Variations on Ode to Joy for a Prepared Piano* per pianoforte a coda Bechstein, con un buco nella cassa armonica e i pedali al contrario. Suonare su questa installazione mobile, ad opera dei due artisti sudamericani Allora&Calzadilla, è senza dubbio l'esperienza più stravagante della mia attività artistica, e anche la più coraggiosa, direi, perché rompe completamente con l'assetto classico di esecuzione pianistica. Al mondo esistono solo 2 esemplari di questa scultura mobile: una negli Stati Uniti, presentata nel 2008 presso il MoMa di New York; e l'altra che gira in Europa (Monaco, Bruxelles, Torino).

Nella mia ricerca sulla comunicazione e l'interattività tra pubblico e interprete, ho pensato di puntare, quindi, sulle contaminazioni tra le arti, lavorando a progetti interdisciplinari, come lo spettacolo musicale e teatrale *George Sand racconta Chopin*, o i progetti *Crossing Arts ImageNation viaggio tra luoghi fisici e spazi sonori* e *Synesthésie*, in cui il suono viene intrecciato alle arti visive. Di recente, dalla mia ricerca sulla musica indiana, è nato il progetto *Re-Orient*, basato sull'intreccio tra musica colta occidentale e musica e danza indiana.

Del Vaglio. Cosa ci può dire, invece, della Motion Capture Technology applicata all'interpretazione pianistica, al centro dei suoi attuali studi?

Caruso. La tecnologia del *Motion Capture* è un sistema di telecamere ad infrarossi che serve a tracciare il movimento di un corpo o di un oggetto nello spazio, ricoperto da marcatori che riflettono la luce. Il sistema, non solo registra il movimento del corpo nella realtà virtuale attraverso un *avatar*, ma restituisce anche dei dati quantitativi, cioè la misurazione dell'ampiezza, della velocità e dell'accelerazione relativi al movimento. Normalmente, questo sistema viene utilizzato per la realizzazione dell'animazione in 3D, ma di recente si sta diffondendo nella ricerca nello sport, nella riabilitazione, nella danza e nella musica. La mia ricerca si rivolge allo studio sul gesto del musicista, in particolare del pianista. Da questi studi, ho sviluppato presso l'Art Science Lab dell'IPEM – Istituto di Psicoacustica e Musica Elettronica dell'Università di Ghent - un metodo di analisi dell'esecuzione pianistica utilizzando proprio il tracciamento del gesto da parte del *Motion Capture*. Lo step successivo della mia ricerca riguarda l'utilizzo di questa tecnologia in concerto, sulla scia dell'idea di "augmented-performance". La prima assoluta di questo mio progetto, che porta il titolo *Avatar Piano Project*, è stata realizzata a Milano lo scorso 19 Maggio nell'ambito della grande manifestazione dedicata al pianoforte, Piano City 2019, in sinergia con la società multimediale LWT3, e in collaborazione col Dipartimento di Ingegneria Meccanica del Politecnico di Milano, la ditta pianoforti Fazioli e il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano.

Del Vaglio. Veniamo ora al progetto che è stato alla base del suo dottorato di ricerca, ovvero i "72 Etudes Karnatiques" per pianoforte di Jacques Charpentier e la loro interpretazione, sfociato anche in un'incisione "live" della quale parleremo fra poco.

Come è avvenuto il suo incontro con questa monumentale opera, la cui gestazione comprende un arco temporale che va dal 1957 al 1984, e cosa l'ha spinto ad adottarla come argomento di tesi?

Caruso. Tutto nasce per caso, o per combinazione, io credo in quest'ultima. Anni fa sono stata coinvolta in un progetto sperimentale di ricerca artistica al Conservatorio di Rotterdam, dedicata al compositore Olivier Messiaen, studiando l'influenza della musica indiana sul linguaggio musicale occidentale contemporaneo. Da una serie di ricerche, ho scoperto che uno degli allievi di Messiaen, Jacques Charpentier, aveva composto una monumentale opera per pianoforte dedicata ai 72 modi carnatici. Mi sono resa subito conto che era un'opera ancora da esplorare in maniera approfondita, sia dal punto di vista musicologico che dal punto di vista interpretativo, e ne ho fatto così il tema della mia ricerca artistica e di dottorato.

Del Vaglio. In cosa consiste la musica carnatica?

Caruso. La musica carnatica appartiene alla tradizione del Sud dell'India (il nome proviene dalla regione Karnatak). In realtà, si pensa comunemente che la musica indiana sia basata solo sull'improvvisazione. Esistono, invece, trattati di teorici indiani del XVI secolo che hanno stabilito dei sistemi di scale (nella lingua indiana dette *ragas*) e di pattern ritmici (*talas*). Nella tradizione carnatica queste scale sono raccolte in un sistema di 72 scale, chiamato *Melakarta*.

Del Vaglio. Sappiamo che Lei ha incontrato più volte il maestro Charpentier. In che modo ha contribuito ad indirizzare le sue ricerche sull'argomento?

Caruso. L'esperienza con Charpentier è stata determinante per la mia crescita artistica e personale. Sento di aver toccato con mano un pezzo di storia. Nel suo studio a Carcassonne in Francia, ho potuto consultare i suoi manoscritti e visionare documenti firmati dai più illustri personaggi come Olivier Messiaen e Alain Daniélou, esperto di musica indiana, con il quale Charpentier ha avuto una fitta corrispondenza. Da Charpentier ho attinto notizie uniche e approfondite sulle scelte stilistiche di scrittura e di esecuzione, che hanno orientato e determinato la mia interpretazione finale dei 72 studi. Una descrizione dettagliata, legata a questi aspetti, sarà disponibile in un mio articolo di ricerca, che sarà pubblicato a breve, in lingua italiana, per la rivista musicologica RATM.

Del Vaglio. Lo scorso anno la Centaur Records ha pubblicato, in un cofanetto di tre cd, la registrazione "live" di tutti i 72 Etudes, che Lei ha interpretato a

Carcassonne nel novembre del 2016, alla presenza dell'autore, durante una serata memorabile.

Che ricordi ha di quell'evento e del periodo che lo ha preceduto?

Caruso. E' stato un periodo intenso di preparazione sullo strumento, ma anche a livello mentale. Sentivo che quel concerto maratona e la registrazione live sarebbero stati memorabili per me, per il compositore, allora presente in sala, e per la tradizione musicale contemporanea. Mi sono sentita investita da una grandissima responsabilità. Lascio, quindi, immaginare le aspettative sulla mia prestazione, che sono felicemente culminate in una bellissima recensione da parte della stampa francese e una lettera di Charpentier, che conservo gelosamente, in cui di suo pugno mi scrive: «encore bravo ma très chère Giusy pour votre excellent travail... je vous dis un grand merci pour "Donna Musica"».

Del Vaglio. Gli Etudes, abbinano una grande complessità nella partitura ad una durata di circa tre ore.

Come si riesce a superare tali difficoltà?

Caruso. Costanza, studio, intuizioni, controllo, questi sono gli ingredienti che compongono una buona resa in qualsiasi concerto. Non è certo usuale tenere concerti di 3 ore, ma, dopo aver accolto e vinto la sfida per due volte (la prima in Francia e poi negli States), posso dire che è un'esperienza fattibile e molto gratificante.

Del Vaglio. Passiamo per un attimo dalla parte del pubblico, Lei ha eseguito il ciclo di Charpentier sia in Francia, sia, molto recentemente, negli USA

Che differenze ha trovato fra lo spettatore europeo e quello statunitense?

Caruso. Ho trovato lo spettatore statunitense molto caloroso e pronto a lasciarsi coinvolgere emotivamente, forse anche in maniera più immediata rispetto allo spettatore europeo. Al momento, questa mia formula di concerto maratona dedicata ai 72 studi carnatici è stata sperimentata solo negli States, la scorsa primavera, in una performance divisa in due parti di 1h e 30 minuti ciascuna, oltre che in Francia nel 2016, in prima assoluta, nel contesto piuttosto "intellettuale" e di nicchia dell'Auditorium del Conservatorio di musica di Carcassonne. La musica di Charpentier, come tutta la musica contemporanea, non è di facile ascolto. Temevo che tenere l'attenzione per tre ore, richiedesse un grande sforzo per un pubblico medio. A New York, sono piacevolmente rimasta sorpresa, invece, del silenzio e dell'attenzione da parte di un'audience non di settore, ma amante della musica, ovviamente. Una grande soddisfazione!

Del Vaglio. Ritornando alla sua incisione, esistono in commercio altre due edizioni degli "Etudes", entrambe però registrate in studio, una della francese Anne Gaëls, che rappresenta la prima "mondiale", pubblicata nel 1996, sotto la diretta supervisione di Charpentier (e riedita dopo la sua scomparsa come omaggio alla memoria dell'autore) e l'altra, risalente al 2012, curata dal tedesco Michael Schäfer.

Come si è posta nei confronti di queste due interpretazioni?

Caruso. Ho ascoltato le due interpretazioni, che devo dire si distinguono molto tra di loro. Entrambe le registrazioni sono avvenute in studio e non live, come la mia incisione. Trovo l'esecuzione del tedesco Michael Schäfer preoccupata di evidenziare solo l'aspetto virtuosistico della scrittura dei 72 studi, ma poco affine alle articolazioni indicate dal compositore, soprattutto dal punto di vista ritmico, mentre più precisa e intellettuale è la versione della pianista Anne Gaëls, che ha lavorato anche lei per un periodo col compositore.

La mia interpretazione si aggiunge a questa discografia, ma con uno spirito molto diverso. Innanzitutto, abbiamo la freschezza del live, anche se a livello di qualità di registrazione non si è potuto ottenere il risultato ottimale delle incisioni da studio. Poi, il mio lavoro sulla pratica della tradizione musicale indiana, ha contribuito a fornire nuovi spunti e, quindi, una nuova visione interpretativa nell'articolazione di alcuni accenti, nella scansione metrica e nell'uso del pedale. Invito i curiosi all'ascolto.

Del Vaglio. Conoscendo la sua vulcanica attività, siamo certi che Charpentier, pur se l'ha accompagnata per un buon tratto di strada, non sia per Lei un punto di arrivo, ma un passaggio dal quale partire verso nuovi orizzonti. Quali sono i suoi progetti per il futuro?

Caruso. Come artista ricercatore, sto lavorando a un nuovo progetto artistico, che prevede lo sviluppo di performance multimediali per pianoforte e motion capture. Come pianista, ho in cantiere nuove registrazioni di prime assolute, in collaborazione con compositori italiani, e di nuova uscita un mio nuovo lavoro discografico monografico dedicato al compositore milanese Davide Anzaghi. Le novità sono disponibili sul mio sito www.giusycaruso.com e sul mio blog dedicato alla ricerca artistica www.giusycaruso.wordpress.com